



Associazione veneta dei produttori biologici AVEPROBI

Sede veneta di AMAB – Associazione Mediterranea Agricoltura Biologica

Sede veneta della sezione produttori di FEDERBIO

Aderente all'associazione RETE SEMI RURALI – www.semirurali.net

Sede operativa a (37050) Campagnola di Zevio (VR), via Alessandro Manzoni 99

C/c postale n° 70847447 (cin H, abi 07601, cab 11700)

info@aveprobi.org – www.aveprobi.org

Redazione a (30010) Cona (Venezia), corte Civranetta – Tf. 0426509136 — fidora@libero.it

Notiziario per calendifebbraio 2012

L'operazione “gatto con gli stivali” sul falso biologico

Dopo qualche anno di indagini, il 6 dicembre 2011 la Guardia di Finanza di Verona arrestò sette persone tra Veneto, Romagna, Marche, Puglia, sequestrò 2500 tonnellate di prodotti rimasti depositati in vari magazzini, che risultavano pseudo biologici e comunicò alcuni risultati su un insieme di complesse e consistenti truffe avvenute tra il 2007 ed il 2010.



La maggior parte degli imbrogli era tesa a far passare per biologiche e prodotte in Italia partite di cereali per uso zootecnico importate dall'estero, lucrando sulla differenza del prezzo. Furono diffuse notizie contrastanti sulla pericolosità per la salute.

La valutazione complessiva comunicata dalla Guardia di Finanza era di 700 mila tonnellate, per un importo sui 220 milioni di euro, corrispondente al 10% circa del volume d'affari delle varie ditte indagate.

Un paio delle persone arrestate era appartenuto all'ufficio operante nelle Marche di un organismo di controllo, che nel 2010 le aveva allontanate.

I giorni immediatamente seguenti alcuni organismi di certificazione espressero alcuni commenti, vantandosi d'aver collaborato con la Guardia di finanza per scoprire i truffatori e lamentando che i primi danneggiati dalle truffe sono i produttori biologici ed i controllori seri. Qualche produttore era invece soddisfatto che si fosse finalmente fatto pulizia di certe anomalie nel settore.

Il presidente di Federbio, che forse proprio a causa del sentore avuto sull'inchiesta del gatto con gli stivali, non molto tempo fa aveva fatto approvare un farraginoso “codice etico” sul procedimento di certificazione e sul controllo interno delle operazioni degli organismi di controllo, aveva avviato alla fine del 2010 od all'inizio del 2011 una cosiddetta “unità di crisi” che indagasse sugli stessi fatti che la Guardia di Finanza di Verona aveva già affidato alla magistratura. Nel novembre 2011, Federbio aveva inoltre nominato i componenti del giurì d'autocertificazione, pure previsto dal codice etico.

Con piglio inquisitorio, Federbio ha preteso notizie precise dagli organismi che in qualche modo erano collegati con le aziende denunciate dalla Guardia di Finanza (quasi tutte commerciali) o con altre, delle prime fornitrici. Evidentemente, l'unità di crisi non disponeva che in parte delle informazioni raccolte dalla Guardia di Finanza e non era in grado di intervenire per migliorare la situazione. Ciò non ostante, Federbio ha pubblicato un elenco di aziende coinvolte, senza specificare se attive o passive nelle truffe, ha accusato il Ministero di non aver fornito informazioni e di non aver svolto l'attività di coordinamento e di verifica degli organismi di controllo, che è di sua competenza.

In una riunione a Roma del 7 dicembre fu prospettata l'opportunità di costituire un'apposita voce doganale per i prodotti biologici, al fine di facilitare la verifica delle filiere successive.

Il 14 dicembre Carlo Petrini ha pubblicato su *La Repubblica* uno dei migliori articoli sull'argomento, nel quale egli si domanda: “*ma quando è partita la follia per cui siamo arrivati al punto che è diventato necessario certificare come un'eccezione ciò che dovrebbe essere la norma? Coltivare, allevare, trasformare la natura in cibo senza aggiungere input esterni, chimici e a base di petrolio dovrebbe essere normale. È chi aggiunge fertilizzanti chimici, pesticidi, additivi, conservanti che dovrebbe dichiararlo, certificare e documentare la sua "anormalità". È una questione di principio e non di poco conto, ma intanto ci rivela una triste verità: la norma non è più il cibo naturale o integrale, la norma del sistema alimentare globale oggi è un cibo in qualche modo alterato*”.

E più avanti: *“Se il biologico diventa solo un’etichetta, allora il sistema agro-industriale, produttivo e distributivo, alla fine lo tritura. Partono le monoculture per il puro business (che, anche se biologiche, non sono così sostenibili in termini di biodiversità), si spreca come si spreca in modo "convenzionale", il cibo si trasforma in commodity (che cosa erano i prodotti sequestrati dall’operazione Gatto con gli stivali? Commodities, semplici merci, in quantità industriali). Si perdono di vista il fine nobile di queste produzioni e anche le loro utilità sociale ed ecologica.*

Tant’è vero che gli stessi appartenenti al movimento del biologico cominciano a distinguere tra coloro che ci credono davvero e i "convertiti": quelli che l’hanno fatto per opportunità economica senza sposare realmente il modello di un’agricoltura in grado di cambiare il paradigma ormai "convenzionale". Ovvero una nuova agricoltura ecologica e multifunzionale, che tutela i nostri beni comuni quali i terreni, la biodiversità, l’ambiente e i paesaggi. Insomma, se il biologico non si accompagna alla filiera corta, alla vendita diretta, alle economie locali, la sua portata si riduce notevolmente e in più si rischiano le truffe. Tra l’altro le economie locali permettono di contenere i costi, e non è un caso che le forme alternative di distribuzione e vendita diretta in Europa siano state fortemente incrementate proprio dal movimento del biologico, che ha fatto grandi cose da questo punto di vista. Però appena si cresce di scala produttiva e distributiva si rischia di perdere di vista l’obiettivo”.

Alla fine, Carlin Petrini conclude: *“Il Gatto con gli stivali rischia di farci parlare solo di etichette ma noi, per restare in tema di fiabe e cartoni animati, preferiamo parafrasare Jessica Rabbit: il biologico non è cattivo, è il sistema agro-industriale con la sua distribuzione che a volte lo disegnano così. Forse è necessario cambiare disegnatore e, anche in questo caso, come per ogni discorso inerente ciò che mangiamo, ricominciare tutto da due bellissime parole: cibo locale”.*

Il 18 dicembre il segretario di Assobio invia per posta elettronica una comunicazione a numerosi indirizzi, tesa ad acquietare le diffuse preoccupazioni. L’insieme dei prodotti con falsa certificazione biologica è meno del 2,5% dell’intera quantità registrata dalle ditte indagate, in parte costituita da operazioni inesistenti coperte da false fatture. Il valore dei prodotti accompagnati da certificati falsificati non raggiunge i 5 milioni di euro, contro i 220 già comunicati, che in ogni caso si riferiscono al volume complessivo d’affari delle società coinvolte. La frode è durata dall’ottobre 2007 all’agosto 2008 e si configura più come frode fiscale che come frode biologica.

Il 21 dicembre il Ministero invia un documento, nel quale asserisce che fino al 17 dicembre mancava l’autorizzazione della magistratura a diffondere notizie, che erano coperte dal segreto istruttorio. Fornisce l’elenco di venti ditte che “al momento risultano coinvolte nell’indagine della polizia giudiziaria”. Fornisce l’elenco dei provvedimenti attuati dagli organismi di controllo e da questi comunicati. L’elenco dei quantitativi sequestrati dalla Polizia tributaria nel corso del 2011. L’elenco dei certificati risultati falsi ed il nome delle ditte rumene che con un artificio hanno triplicato le quantità, ed altro ancora, precisando che le truffe sono state operate dal 2007 al 2010.

Il presidente di Federbio ha fatto rilevare gravi manchevolezze nell’operato del Ministero, che ha invitato i presenti a trasmettere da subito proposte di miglioramento del sistema di verifica, che allo stesso ministero fa capo. Il rappresentante della Confagricoltura ha osservato che non è ammissibile che una ditta si faccia controllare contemporaneamente da tre diversi organismi.

Guido Fidora

Convegni sulla filiera corta dei cereali antichi – aggiornamenti

Come comunicato nello scorso notiziario, sono previsti tre convegni, nell’ambito del progetto promosso dall’Aveprobi unitamente a trasformatori, botteghe specializzate nel biologico e gruppi d’acquisto solidali, in tre località del Veneto. Salvo ulteriori variazioni ancora possibili, sabato 21 gennaio 2011, alle 10, anziché a Venezia come dapprima previsto, ci si troverà all’Istituto tecnico agrario Bentegodi a Bovolino di Buttapietra, vicino a Verona, con Daniele degl’Innocenti dell’Università di Verona, con il medico naturopata Paolo Pigozzi, con l’agronomo Silvio Pino dell’Istituto di genetica agraria Strampelli di Lonigo. Seguirà dibattito ed una degustazione di prodotti a base di piccolo farro monococco.

Sabato 18 febbraio è invece previsto l’incontro a Venezia nei locali del Palaplip in via Sandonà di Mestre con Alessandro Formenti dell’Università di Verona, con Stefano Benedetelli dell’Università di Firenze, con Riccardo Bocci della Rete dei semi rurali, con Rosario Floriddia, coltivatore biologico toscano.

Sabato 17 marzo il terzo incontro è programmato a Vicenza, presso i locali dell’associazione “No dal Molin”, con Salvatore Ceccarelli che è uno degli scienziati più impegnati nel salvare le sementi contadine in varie parti del globo, con il coltivatore biologico Alessandro Pezzino che opera nella zona di Feltre, con il cuoco sperimentatore Amedeo Sandri, con il presidente della Cooperativa Marano Marco Sartore.

g. f.